



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
18 settembre 2026

CUOR**EE**CONOMICO

**BCE ALZA I TASSI. Salatto (Presidente di Confindustria Foggia):
“La sfida è difendere la competitività del sud”**



(Potito Salatto, Presidente di Confindustria Foggia, con deleghe al Welfare e ai Sistemi Sanitari in Confindustria Puglia)

BCE ha alzato i tassi portandoli al 2,5%. L'aumento di 25 punti base porta il tasso sui depositi al 2,50%. La nuova emergenza energetica spinge l'inflazione, ma la risposta della Banca centrale rischia di frenare investimenti e consumi.

“L'aumento dei tassi deciso dalla Banca Centrale Europea arriva in una fase nella quale le imprese sono già sottoposte a una pressione significativa su costi energetici, logistica, materie prime, incertezza sui mercati internazionali e difficoltà di accesso al credito.

Portare il tasso sui depositi al 2,50% è una risposta comprensibile alla necessità di contrastare le spinte inflazionistiche, ma quali saranno gli effetti sull'economia reale? Per una piccola impresa il costo del denaro

può diventare la differenza tra realizzare un investimento e rinviarlo.

Non possiamo considerare separatamente la questione del dollaro e della credibilità dei grandi debitori internazionali. Gli Stati Uniti hanno già subito un declassamento del merito di credito, da AAA ad Aa1: un apprezzamento o un deprezzamento del dollaro modifica i conti economici e la competitività delle imprese.

Non tutte le economie regionali inoltre hanno la stessa capacità di assorbire l'aumento dei tassi e l'incertezza finanziaria. La Lombardia, tra i territori più ricchi d'Europa, può reggere l'urto. Il Mezzogiorno, invece, parte da condizioni strutturalmente più fragili. Se il credito diventa più costoso e difficile da ottenere il rischio è che si interrompa proprio nel Sud quel processo di investimento di cui abbiamo bisogno per creare occupazione, innovazione e competitività.

In passato l'Umanesimo e il Rinascimento hanno dimostrato con i Comuni che comunità territoriali forti possono essere motori di grande sviluppo finanziario.

Per questo dobbiamo costruire politiche economiche capaci di tenere conto delle diverse capacità di resistenza dei territori. Per il Sud significa garantire credito, infrastrutture, energia a costi competitivi e condizioni che rendano conveniente investire. Altrimenti saremo condannati alla desertificazione e al totale spopolamento”.

di Potito Salatto, Presidente di Confindustria Foggia



Valorizzazione dell'Urban center e approvazione del nuovo Pug

Riparte il confronto tra il Comune di Foggia e l'Ance-Confindustria



Un momento della riunione all'Ance Foggia

● L'architetto Michele Salatto, neo Assessore all'Urbanistica, Housing Sociale e Valorizzazione della Città Storica del Comune di Foggia, ha incontrato i rappresentanti di ANCE Foggia presso la sede dell'Associazione in Viale Ofanto 246. L'incontro - fabbo sapere da Ance - si è svolto in un clima di confronto costruttivo e collaborativo, con l'obiettivo di delineare una strategia condivisa per il rilancio del settore delle costruzioni, la semplificazione dei processi amministrativi e la definizione delle future linee di sviluppo del capoluogo dauno.

Il tavolo di lavoro si inserisce nel solco del dialogo già avviato tra l'Amministrazione comunale guidata dalla Sindaca Maria Aida Episcopo e il sistema delle imprese del territorio, nella convinzione che la pianificazione urbana rappresenti uno strumento fondamentale per accompagnare la crescita economica e sociale della città. Nel corso dell'incontro è emersa la volontà comune di costruire una visione di sviluppo capace di coniugare sostenibilità ambientale, qualità urba-

na e valorizzazione delle opportunità economiche del territorio. Tra i temi affrontati, particolare attenzione è stata dedicata alla necessità di riattivare l'iter del Piano Urbanistico Generale (PUG), strumento strategico per il governo del territorio, il cui percorso risulta fermo da oltre un decennio.

L'Assessore Salatto ha manifestato la determinazione dell'Amministrazione a riprendere il lavoro sui principali dossier urbanistici, promuovendo contestualmente una fase di ascolto e confronto aperta alla cittadinanza, agli ordini professionali e alle rappresentanze delle

categorie produttive, anche attraverso il coinvolgimento dell'Urban Center della città di Foggia. Ampio spazio è stato inoltre dedicato alle politiche di rigenerazione urbana, considerate indispensabili per restituire opportunità, funzioni e qualità a quelle aree della



Lops, Salatto e Chierici

città che nel tempo hanno perso centralità o che non sono mai riuscite a sviluppare pienamente il proprio potenziale. Nel corso del confronto è stata altresì evidenziata l'urgenza di accelerare i processi di digitalizzazione e semplificazione degli uffici tecnici comunali, al fine di garantire procedure più efficienti e tempi di risposta più rapidi a cittadini e imprese.

«L'urbanistica deve tornare a essere il motore dello sviluppo di Foggia. Il dialogo con ANCE Foggia è fondamentale per trasformare le strategie pubbliche in interventi concreti, investimenti e opportunità occupazio-

nali. Vogliamo restituire certezze al comparto edilizio attraverso trasparenza, partecipazione e condivisione delle scelte urbanistiche, a partire dalla ripresa del percorso verso il nuovo PUG. Non considero Foggia una città morta, ma certamente una città sof-

ferente. Per questo servono regole chiare e una visione che consenta di guardare al futuro con fiducia», ha affermato l'assessore Salatto.

Il Presidente di ANCE Foggia, Ivano Chierici, ha espresso apprezzamento per la nomina dell'Assessore Michele Salatto e per la competenza maturata nel corso della sua esperienza professionale, ribadendo la piena disponibilità dell'Associazione a collaborare in maniera sinergica con l'Amministrazione comunale. Il Delegato all'Urbanistica di ANCE Foggia, Paolo Lops, ha sottolineato l'importanza di superare gli ostacoli burocratici che frenano lo sviluppo e l'attrazione di nuovi investimenti: «Siamo costruttori non soltanto di edifici, ma dei luoghi in cui le persone vivono, lavorano, studiano, si curano e si incontrano. Realizziamo inoltre le infrastrutture che consentono al territorio di crescere e connettersi. In questo percorso il nostro obiettivo è migliorare costantemente la qualità del costruire e contribuire allo sviluppo sostenibile della comunità».

SAN SEVERO

NELL'ALTO TAVOLIERE

IL FINANZIAMENTO
Assicurato dalla Unicredit che ha dato notizia di un progetto importante per la transizione energetico ambientale

Produzione di biometano progetto da 22 milioni

Con i residui agricoli e i reflui zootecnici si produrrà energia

● **SAN SEVERO.** Trasformare residui agricoli e reflui zootecnici in energia rinnovabile, creando intorno al nuovo impianto una filiera capace di coinvolgere le imprese del territorio. È il cuore di Humina 3, il progetto per la realizzazione a San Severo di un nuovo impianto per la produzione di biometano, sostenuto da UniCredit con un finanziamento di 22,6 milioni di euro, a fronte di un investimento complessivo di circa 22,8 milioni di euro. Sponsor industriali dell'iniziativa sono, con una partecipazione paritetica del 45% ciascuno, Gruppo Novelli e Gruppo Di Carlo. Il restante capitale di Humina 3 Società Agricola srl è detenuto per il 5% da Green Consulting srls e per il 5% da Generconsulting srl. Il progetto potrà

inoltre beneficiare di un contributo Pnrr/Gse fino a 6,45 milioni di euro.

Il nuovo impianto avrà una capacità produttiva di 500 Smc/h di biometano, destinato all'immissione nella rete nazionale del gas attraverso la connessione alla rete gestita da Società Gasdotti Italia. Circa l'80% del fabbisogno di biomasse dell'impianto, fa sapere Unicredit in una nota, è già coperto da contratti pluriennali, prevalentemente attraverso aziende agricole e zootecniche localizzate entro un raggio di circa 30 chilometri dal sito produttivo.

La realizzazione dell'impianto nell'alto Tavoliere è affidata a Sistemi Energetici spa. La durata prevista dei lavori è di circa 14 mesi, con completamento programmato nel 2027 ed entrata in

esercizio prevista prudenzialmente entro febbraio 2028. Il biometano prodotto sarà immesso nella rete nazionale e l'impianto beneficerà di una tariffa incentivante Gse pari a 122,47 euro/MWh per 15 anni.

«Qui la transizione energetica parte da risorse che il territorio possiede già. Residui agricoli e reflui zootecnici, anziché esaurire il proprio valore alla fine di una filiera, ne iniziano una nuova diventando energia» dichiara Ferdinando Natali, Regional Manager Sud di UniCredit, evidenziando che "l'aspetto altrettanto importante è ciò che si crea intorno all'impianto: rapporti di lungo periodo con le aziende locali, attività per l'indotto e una nuova infrastruttura produttiva».

LA POLEMICA

ALESSANDRA COLUCCI

● **BARI.** «Se la Puglia deve mettere oltre 100 milioni del proprio bilancio per tenere in piedi la sanità, non siamo davanti a un problema pugliese, siamo davanti a un problema nazionale». Il presidente del gruppo Pd Stefano Minerva è durissimo quando attacca la posizione di Palazzo Chigi sulla questione dei fondi in sanità, anche alla luce delle dichiarazioni del governatore Antonio Decaro che ha spiegato come i 400 milioni in più del Fondo sanitario destinati alla Puglia non basteranno.

«Noi dobbiamo fare la nostra parte - puntualizza il capogruppo Dem - correggere inefficienze e spendere meglio ogni euro. Ma il governo non può chiedere alle Regioni di garantire sempre di più con risorse che non bastano». Per Minerva «quei 100 milioni sono soldi sottratti ad altri servizi, ai Comuni, alle famiglie, agli investimenti. Per questo servono più risorse strutturali per il Servizio sanitario nazionale, non interventi tampone e non una guerra di cifre. La sanità pubblica non può dipendere ogni anno dalla capacità delle Regioni di trovare un altro buco da tappare. Se vogliamo difender-

la davvero, Roma deve metterci le risorse necessarie».

«Se i 400 milioni in più che potrebbero arrivare alla sanità pugliese non bastano a coprire l'aumento dei costi, come detto dal presidente Decaro, significa che il problema è strutturale», è poi la posizione di Maria La Ghezza, capogruppo M5S. «Mentre il governo rivendica aumenti, gli stessi presidenti di Regione denunciano che le risorse non bastano a garantire servizi, personale e tempi di risposta adeguati. Serve una battaglia comune per difendere il Servizio sanitario nazionale, senza lasciare che le differenze territoriali diventino disuguaglianze nell'accesso alle cure». Per La Ghezza «la salute non può dipendere dal luogo in cui si nasce o si vive, per questo riteniamo pericolosa la strada dell'autonomia differenziata. Non possiamo pensare di garantire il diritto alla salute dividendo ulteriormente il Pae-

«400 MILIONI IN PIÙ»
L'aumento del finanziamento del Fondo sanitario previsto per la Puglia non copre però gli incrementi di spesa previsti dallo stesso ministero della Salute



«Finanziamenti alla sanità un problema nazionale scaricato sulle Regioni»

Il campo largo contro il Governo: «Mettano risorse»

se. È stato lo stesso ministro Schillaci a chiedere 5 miliardi in più per il diritto alla salute. Bene: allora il governo dica con chiarezza se queste risorse ci saranno davvero e, soprattutto, se saranno sufficienti a rafforzare il Servizio sanitario nazionale. Prima dell'autonomia bisogna garantire a tutti lo stesso diritto alla cura».

Felice Spaccavento (Prossima), presidente della commissione Sanità, aggiunge che ogni risorsa aggiuntiva destinata alla sanità pugliese è certamente positiva, ma il punto non può essere soltanto annunciare una cifra, come ha fatto il sottosegretario Gemmato. «Dobbiamo capire quali saranno le risorse effettivamente disponibili per la Puglia e, soprattutto, se saranno adeguate ai reali fabbisogni del nostro sistema sanitario, tanto più che la loro distribuzione resta legata a un pas-

saggio ancora aperto in Conferenza delle Regioni, il cui esito non è affatto scontato». Per Spaccavento le priorità sono «ridurre le liste d'attesa, rafforzare gli organici e potenziare l'assistenza territoriale. Come commissione Sanità il nostro compito è lavorare su questi obiettivi, verificando che alle risorse corrispondano interventi efficaci e risultati misurabili. Su un tema come la salute credo serva collaborazione istituzionale tra Regione e governo, non una contrapposizione politica. Bene ha fatto il presidente Decaro a porre con chiarezza la questione al Governo: non si tratta di rivendicare risorse per mera speculazione politica, ma di rappresentare il reale fabbisogno della sanità pugliese. È questo il confronto istituzionale che serve, perché è nostro dovere ottenere ciò che serve alla tutela della salute dei pugliesi».

Academy, spinta alla produttività

Formazione. Primo quaderno del Cnel: queste realtà sono ormai diventate «infrastrutture strategiche per la competitività futura del Paese». Da Enel a Lamborghini, da Comau a Hera: cambio di paradigma con imprese e territori al centro.

Dal 2010 al 2024 le Academy d'Impresa sono passate da 25 a 232. Quest'anno si stima una crescita a doppia cifra

Di Stefano: «Dialogo stretto con università, Its e filiere del 4+2. Danno sostanza all'espressione Educated in Italy»

Claudio Tucci

C'è Lamborghini che fa circa 85mila ore annue di formazione per quasi 3mila dipendenti. Enel indica oltre 270mila training person hours dedicate all'AI, percorsi per più di 5mila persone e sensibilizzazione per oltre 50mila colleghi. E ancora: Manpower Group collega i percorsi formativi a un tasso di occupazione del 65%. Hera registra una partecipazione annua superiore al 97% della popolazione dell'impresa. Tim parla di oltre 717mila ore di formazione attraverso Apprendo. Sono numeri che non raccontano solo «volumi d'attività», ma «segnali di una trasformazione più ampia» che passa attraverso le Academy d'Impresa; realtà cresciute rapidamente negli ultimi anni e che sono ormai diventate «infrastrutture strategiche per la produttività e la competitività futura del Paese». È il messaggio, chiaro, che lancia il Quaderno del Cnel realizzato in collaborazione con Assoknowledge, l'associazione di categoria di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici che rappresenta le Academy d'Impresa, appena pubblicato. E che ricorda che quasi tutte le grandi imprese italiane hanno scommesso sulla formazione, anche alla luce del mismatch in atto (che colpisce l'81% delle Pmi) e delle profonde trasformazioni del mondo del lavoro a cominciare dall'avvento delle nuove tecnologie.

«Il Quaderno - ha sottolineato il professor Pasquale Lucio Scandizzo, esperto Cnel, università di Roma "Tor Vergata" - si propone di analizzare le esperienze di Academy di impresa mettendo in luce come la parte più importante della formazione consista nell'elevare la qualità del lavoro, non solo come livello di specializzazione professionale, ma anche e soprattutto come capacità generativa, da mera esecuzione di compiti più o meno specializzati a forme di realizzazione di sé che dipendono dalle possibilità cognitive, creative e sociali che il lavo-

ro può aprire».

Secondo l'ultimo rapporto Assoknowledge le Academy d'Impresa sono passate dalle 25 Academy censite nel 2010 alle 232 nel 2024. Una crescita costante, dunque, e anche nell'ultimo anno si stima un aumento a doppia cifra. Questa crescita è la conseguenza di una evoluzione della visione della «corporate education». Il loro valore non risiede soltanto in ciò che insegnano, ma nella capacità di generare connessioni: tra strategia e lavoro, tra impresa e sistema educativo, tra innovazione e responsabilità, tra sviluppo individuale e competitività collettiva. Le Academy d'Impresa oggi raccontano il modo in cui l'impresa guarda al futuro del lavoro, investe sulle persone, dialoga con gli stakeholder e interpreta la propria responsabilità verso territori, filiere e giovani generazioni. Non sono soltanto strumenti interni di sviluppo delle competenze, ma asset che contribuiscono a credibilità, attrattività e riconoscibilità dell'impresa.

«Le Academy d'Impresa - ha evidenziato Laura Deitinger, presidente di Assoknowledge - sono divenute, all'interno delle imprese e dei territori, soggetti strategici capaci di trasformare l'innovazione in competenze, le tecnologie in capacità organizzative, la formazione in produttività e il capitale umano in valore competitivo».

La funzione delle Academy d'Impresa si è, quindi, ampliata. «In questo passaggio, in un certo senso storico - ha aggiunto Deitinger - emerge un ruolo nuovo e decisivo: le Academy d'Impresa diventano registi e facilitatori dell'ecosistema territoriale dell'education. Esse dialogano con scuole, università, Its Academy, enti di formazione, istituzioni, fornitori, territori e filiere. Contribuiscono a tradurre i fabbisogni delle imprese in percorsi formativi, i saperi taciti in contenuti trasferibili, le pratiche operative in moduli didattici, le trasformazioni tecnologiche in competenze

diffuse. In questo modo aiutano a ricomporre una distanza che, se irrisolta, rischia di frenare la capacità produttiva e innovativa del Paese».

Oggi le Academy d'Impresa toccano un po' tutti i settori industriali, energia, manifattura, automotive, telecomunicazioni, consulenza, tecnologie, utilities, offrendo risposte concrete. Come ad esempio sul mismatch. Sempre nel Quaderno del Cnel si cita, tra le best practice, Comau in prima linea nel formare profili qualificati nell'automazione avanzata e nell'Industria 5.0, dagli specialisti di robotica e programmazione agli esperti di cybersecurity e AI applicata all'industria. Oppure nel valorizzare il sapere interno all'impresa. In quest'ottica si muovono, in particolare, le Academy di Dalara e di Angelini Industries.

«Le Academy - ha detto Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation - rappresentano un tassello fondamentale per diffondere in Italia una cultura della formazione che valorizza la responsabilità delle imprese: un modello che nasce e si sviluppa in azienda, ma che non per questo è autoreferenziale e chiuso. Al contrario, ha cominciato a dialogare costantemente con università, Its e con le nuove filiere 4+2. In uno scenario globale in cui la sfida delle competenze è sempre più decisiva per la competitività, queste realtà, messe a sistema da Assoknowledge, danno forma a una avanguardista espressione di «Educated in Italy» capace di fare concretamente la differenza ben oltre le imprese che la propongono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In azienda. Quasi tutte le grandi imprese italiane hanno scommesso sulla formazione

Ruolo della Zes e sviluppo del Mezzogiorno Lunedì l'evento organizzato da Bankitalia

● «Il ruolo della Zona economica speciale per la crescita del Mezzogiorno» è il titolo dell'evento organizzato dalla Sede di Bari della Banca d'Italia e che si svolgerà lunedì, dalle 10.30 al Centro Congressi della Fiera del Levante.

Il confronto tra istituzioni, banche, imprese, professionisti e accademici sarà incentrato sugli investimenti resi possibili dall'Autorizzazione unica e sulle opportunità e i vantaggi per le imprese.

I saluti istituzionali sono affidati a Lucilla Asciano, vice Capo della Sede di Bari; Gaetano Frulli, presidente della Nuova Fiera del Levante e **Mario Aprile**, presidente della Confindustria Bari-BAT. A seguire ci saranno le relazioni di Antonio Accetturo (Servizio Struttura Economica della Banca d'Italia) sul tema «La Zona Economica Speciale Unica e la crescita del Mezzogiorno» e del prof. Ugo Patroni Griffi (presidente dell'Agenzia per i rapporti con l'esterno dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro) sul tema «Zone Economiche Speciali, Zone Logistiche Semplificate e Zone Franche Doganali come strumenti integrati per l'attrazione degli investimenti».

La giornata proseguirà con la tavola rotonda durante la quale sarà affrontato il tema «La Zona Economica Speciale Unica: Istituzioni, Banche e Imprese». Con la moderazione della giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno Marisa Ingrosso, parteciperanno: l'avv. Giuseppe Romano, capo del Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio dei Ministri; Angelo Peppetti, responsabile della Struttura Credito dell'ABI; Marina Mastromauro, amministratrice delegata del Pastificio Attilio Mastromauro-Granoro s.r.l. e Giuseppe Bruno, amministratore unico di OMC Axles & Trailers srl. Le conclusioni saranno affidate a Marcello Malamisura, capo della Sede di Bari della Banca d'Italia.



BANCA D'ITALIA La storica sede di Bari



«Il futuro di AdP
tra investimenti
e sempre più voli»

Vasile va in Confindustria

PETROCELLI A PAGINA 10 >>>

AEROPORTI

L'INTERVISTA

I PROSSIMI ANNI

«Gli investimenti guardano alle infrastrutture
Al primo posto rimane la qualità del servizio
In futuro la nostra sarà una città sempre aperta»

«Vinta la sfida americana cresce la Puglia che vola»

Vasile (AdP) nel Gruppo Tecnico Europeo di Confindustria

META INVERNALE

«L'obiettivo è realizzare un
Londra-Matera via Bari. Stiamo
spingendo sul mercato inglese»

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Una crescita record del traffico che non si chiude nel bimestre luglio-agosto, ma attraversa anche i primi quindici giorni di settembre: +12% a Bari e +13% a Brindisi, per citare i numeri più aggiornati. «E fino al 30 ottobre continuerà così, con un traffico così sostenuto da porre problemi di personale», commenta, con una certa soddisfazione, Antonio Vasile, presidente di Aeroporti di Puglia, di fresca nomina all'interno del Gruppo Tecnico Europeo di Confindustria. Una novità indicativa dei progressi fatti dal sistema aeroportuale pugliese. «All'interno del Gruppo Tecnico - spiega - ci sono le migliori espressioni del sistema industriale italiano, da Federacciai ai giganti dell'energia, che vanno a Bruxelles a porre le proprie rivendicazioni. È un segnale importante perché il nostro settore, lì dentro, non c'era mai arrivato»

Presidente Vasile, cosa è cambiato?

«Si riconosce a una società pubblica

un ruolo che è solitamente appannaggio dei grandi sistemi privati. Non dimentichiamo, naturalmente, che noi abbiamo al nostro interno anche un contenitore industriale, cioè l'aeroporto di Grottaglie, dove non c'è soltanto Leonardo ma tanti altri soggetti che stanno costruendo industrie, dallo Spazioporto a chi fa i droni».

Rimanendo in questo contesto, il 3 ottobre, come annunciato, è in partenza il primo cargo ortofrutta per Istanbul.

«Vorrei fosse chiaro che non si tratta soltanto di logistica. Non è un camion che viaggia su strada. Avere un aeroporto cargo significa una forte presenza di tanti soggetti che stanno insieme: sistema sanitario, veterinari, agenzia delle dogane, demanio. Uno sforzo complessivo enorme di cui la Regione si è fatta carico. Non voglio farne una questione meridionalista ma è di certo un segnale importante per tutto il Mezzogiorno».

Accanto al riconosciuto sviluppo industriale, c'è poi il tema del traffico passeggeri: i dati continuano a premiarvi.

«Anche quest'anno abbiamo avuto una crescita del 20% nella media dei quattro scali. Un lavoro straordinario che produce una soddisfazione altissima».

Cosa la soddisfa di più? Il suc-

cesso della linea Bari-New York?

«Trentamila passeggeri, è stato un successo oltre ogni aspettativa. Le polemiche non mancarono al tempo. Ma la verità è che siamo pronti. Bari è collegata bene praticamente con ogni Paese d'Europa. Ora dobbiamo guardare in maniera stabile oltreoceano. La prova generale ha funzionato, il mercato c'è, gli americani sono contenti. Ne sono venuti tantissimi. Oltretutto anche l'apertura verso destinazioni esotiche ha avuto effetti a cascata molto positivi, primo fra tutti rivitalizzare le agenzie di viaggi che dopo la pandemia erano a terra».

In generale, presidente, la Puglia funziona?

«Il G7 ha dimostrato che la Puglia è stata scelta non solo perché è bella, non solo perché c'è Borgo Egnazia, non solo perché è capace di fare ospi-



talità di qualità, ma perché ha quattro aeroporti che possono parcheggiare i voli dei grandi del mondo. Oggi la Puglia e il suo sistema aeroportuale ai possono candidare a qualsiasi cosa. Con il potenziamento e l'ammodernamento del Gino Lisa di Foggia avremo aeroporti tecnologicamente avanzati e capaci di scaricare la pressione che c'è su Bari».

Quindi quali sono i prossimi obiettivi?

«Innanzitutto, la qualità dei servizi, sempre al primo posto. Stiamo collaudando un sistema che smisterà 8mila bagagli ora: quando arrivi, lo ricevi in un minuto. Ma più in generale cresce la Puglia e cresciamo anche noi: più posti, più ricariche per i cellulari, più acqua pubblica disponibile in aeroporto. Bisogna adeguare tutto. Gli aeroporti diventeranno delle città sempre frequentabili, dove la gente saprà che c'è sempre una farmacia o un supermercato aperti. Una palestra dell'intelligenza artificiale. Il futuro corre in questa direzione».

E sul fronte degli investimenti?

«Gli investimenti sono tutti sulle infrastrutture. La svolta è avere aeroporti modello. Investire sulle strade, sul raddoppio delle aerostazioni, avere il raccordo ferroviario a Brindisi darà, insieme a Bari, la possibilità di arrivare in treno in aeroporto. Una cosa che Milano ha da pochissimo. E consideri che solo su Bari sono stati contati 800mila passeggeri impegnati nella tratta. Non sono risultati scontati: la ferrovia con noi non c'entra niente, ma la politica è stata brava a capire che doveva muoversi in quella direzione. Ora vogliamo mettere a terra velocemente i 280 miliardi del contratto di programma sottoscritto con Enac il più velocemente possibile».

Sta arrivando l'inverno. Che succede ora? Un fisiologico calo?

«Lanceremo le nuove rotte dell'inverno tra cui il prolungamento del collegamento per Nizza, anche alla luce dei tanti francesi che vengono qui. In più sul mercato europeo, e in particolare inglese, stiamo cercando di pubblicizzare molto Matera che è bellissima d'inverno. L'obiettivo è realizzare un Londra-Matera via Bari. Una grande sfida in cui crediamo moltissimo».



LA PUGLIA CHE VOLA
Il presidente di AdP Antonio Vasile disegna il futuro del sistema aeroportuale pugliese tra aumento del traffico e investimenti

IL TAVOLO A ROMA L'INCONTRO HA COINVOLTO ANCHE URSO (MIMIT). PAOLICELLI: «L'INTERLOCUZIONE CON I MINISTRI INIZIA A DARE I SUOI FRUTTI CONCRETI»

Crisi dell'olio, subito nuove misure

La Pietra: interventi ad hoc nell'immediato. Liquidità, stoccaggio e controlli le priorità

●**BARI.** La crisi del settore olivicolo impone misure specifiche e tempi rapidi. A scontare l'attuale fase di difficoltà non sono solo gli agricoltori ma anche il primo anello della trasformazione, cioè i frantoiani, che afferiscono però al Ministero delle Imprese. Per questo il Ministero dell'Agricoltura, attraverso il sottosegretario Patrizio Giacomo La Pietra, si era attivato per organizzare un tavolo di confronto che coinvolgesse anche il Mimit. Un ponte gettato già qualche settimana fa che ieri mattina si è concretizzato nell'incontro romano che ha visto la partecipazione del ministro Adolfo Urso accanto allo stesso La Pietra che oggi sarà a Bitonto (Bari), con l'assessore pugliese all'Agricoltura, Francesco Paolicelli, per il convegno di apertura del festival dell'olio evo «Incantevole 2026». Largo il coinvolgimento a Roma: presenti associazioni agricole, sigle dei frantoiani, assessori regionali ed enti di supporto come Ismea.

Il quadro di partenza è fosco e noto: «Consumiamo 4000mila tonnellate di olio, ne esportiamo altrettante e ne produciamo 300mila, ma abbiamo le cisterne piene. Più di qualcosa non va nel sistema olivicolo - chiarisce in premessa il sottosegretario -. Insieme al ministro Lollobrigida ne abbiamo preso atto e siamo decisi a provvedere a risolvere i problemi attuali». Dai controlli allo stoccaggio, le aree di intervento non sono un mistero. Il problema, piuttosto, rimangono gli strumenti e su questo l'incontro ha fornito indicazioni piuttosto chiare: ci saranno nell'immediato interventi ad hoc su liquidità e tracciabilità (l'annuncio arriverà a stretto giro) ma sarà indispensabile, per ragioni di tempo, servirsi anche di misure già esistenti e magari sottoutilizzate.

Il discorso parte proprio da qui. Come chiarito dal Mimit, non avrebbe senso, in questa fase, organizzare provvedimenti che entrerebbero in vigore solo nella primavera

del 2007. La crisi morde e il tempo stringe. E il portale incentivi del Ministero delle Imprese contiene già - fondi per le pmi e contratti di sviluppo di filiera a cui attingere per alcune priorità come il sistema di stoccaggio, da maggio prima fra le misure indicate da Puglia e Basilicata. Proprio per questo, il Mimit - come ricorda l'Associazione italiana frantoiani oleari - trasmetterà a breve alle associazioni una ricognizione degli strumenti finanziati ai quali potranno accedere i frantoi, così da individuare quelli maggiormente rispondenti alle esigenze delle imprese. Anche Ismea, ente pubblico che supporta il settore agricolo, ha ribadito il proprio ruolo di garanzia presso le banche investitrici. E ha ricordato di aver cofinanziato, in passato, alcuni strumenti di liquidità immediata. Oggi, si dichiara in attesa di indicazioni da parte dei ministeri e proprio da qui potrebbero arrivare le novità attese.

Si registrano poi progressi sul fronte dei controlli, anche allo scaffale, che beneficerebbero dell'impiego - a lungo auspicato dalle associazioni agricole - di nuove tecnologie. E ancora il nodo dello stoccaggio, priorità individuata da tempo da Puglia e Calabria, mentre sullo sfondo resta infine il Coltivaitalia, (con in pancia il Piano olivicolo da 300 milioni) in attesa dell'approvazione finale al Senato e dei successivi decreti attuativi. È la «strategia di medio e lungo periodo» cui si riferisce La Pietra, da affiancare «agli interventi sull'immediato che saranno disposti a breve». A tirare le fila dell'incontro romano è Paolicelli che commenta: «Il tavolo testimonia che il lavoro condiviso con rappresentanze e ministeri inizia a dare i suoi frutti concreti. Le richieste avanzate dalla Puglia - spiega -, a cominciare dallo stoccaggio, sono in cima alle priorità di una agenda che procede. La prossima occasione di confronto sarà proprio a Bari, il 22 settembre, con la Commissione politiche agricole che si svolgerà alla Fiera del Levante».

[leonardo petrocelli]



OLIVICOLTURA Agricoltori e frantoiani in difficoltà





Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

Orsini: responsabilità sull'energia, è una vera emergenza

Competitività

È in gioco la manifattura
Creare condizioni abilitanti
per essere competitivi

Nicoletta Picchio

umanoidi. Occorre mettere a terrale rinnovabili, visto che ci sono 1.200 concessioni in sospenso: «sono fautore delle rinnovabili, ma poi quelli che ne parlano sono i primi che le bloccano», applicare il decreto bollette «sono sei mesi che aspettiamo, occorre vigilare sul prezzo». Bene la sperimentazione sul nucleare, ma per realizzarlo ci vorranno anni.

Sull'energia serve agire subito, con una politica energetica nel pa-

«Mi fa piacere che ci siamo accorti della priorità dell'energia. Noi non lo diciamo da oggi. La verità è che si sta facendo ancora troppo poco, altri paesi stanno viaggiando ad una velocità che in confronto alla nostra è tripla. È una vera emergenza, occorre intervenire subito». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, guarda ai numeri, agli oltre 200 euro mwh che hanno raggiunto le bollette; al costo di oltre 80 euro a tonnellata dell'Ets «nel 2018 era 6 euro, è salito a causa della speculazione finanziaria». Cifre che mettono a repentaglio la competitività dell'industria italiana. Bisogna agire, in Italia e in Europa.

«Ci sono continenti come il Mercosur, gli Stati Uniti e la Cina, che stanno continuando con il fossile. Benissimo la decarbonizzazione, ma se non sappiamo essere competitivi, deindustrializzeremo l'Europa. Bisogna svegliarci a livello Ue, fare le cose velocemente. Lo dico da europeista convinto: la Ue non ha coraggio, così non serve, occorre cambiare rotta», ha detto il presidente di Confindustria, intervenuto ieri mattina all'assemblea degli industriali di Napoli e nel pomeriggio a quella di Confindustria Toscana Nord, a Pescia (Pistoia).

«Sull'energia serve un atto di responsabilità di tutti, ci stiamo distruggendo». Un allarme e un richiamo alla politica: «non ci possono essere divisioni ideologiche. L'energia è salvaguardia nazionale e crescita, chi divide fa male al paese. Oggi ci sono imprese che devono fare debito per pagare le bollette», ha continuato Orsini.

Energia e investimenti sono le due direttrici su cui agire, con una «visione a lungo termine», anche in vista della prossima legge di bilancio. «Salviamo le cose che funzionano e portiamole avanti», ha detto il presidente di Confindustria riferendosi all'inerammortamento, alla Zes

con una politica energetica nel paese e un'azione in Europa. Nel mirino il meccanismo dell'Ets: «ne stiamo ancora parlando. Avevamo chiesto l'abolizione», ha detto Orsini, nel timore di una riforma inefficace. «È stata fatta una schifezza, spero se ne rendano conto», ha detto esasperato, sottolineando che dei 74 miliardi di euro che derivano dall'Ets, 14 finanziano la Commissione europea e che, nonostante le sue ripetute richieste, nessuno vigila sul Ttf.

Occorre creare le condizioni abilitanti affinché nel nostro paese le aziende possano essere competitive ed evitare la deindustrializzazione. A preoccupare il presidente di Confindustria c'è la concorrenza della



Occorre intervenire sul meccanismo dell'Ets, mettere a terra il decreto bollette e sbloccare le rinnovabili

Cina. I numeri fotografano una situazione di grande squilibrio: l'Unione europea, ha detto Orsini nelle due assemblee, importa dalla Cina 571 miliardi e ne esporta 199, con un saldo negativo di 372 miliardi; l'Italia ne esporta 14 con un saldo negativo di 46. «Se non ci proteggiamo si perdono filiere produttive, come è stato con l'automotive». Per esempio nella ceramica «sono in pericolo 50 mila posti». Addirittura a temere la Cina sono paesi come l'Argentina e il Brasile, ha spiegato Orsini, che la scorsa settimana è stato a Buenos Aires e a San Paolo, con la missione organizzata da Confindustria, la prima di un paese europeo dopo l'intesa Ue-Mercosur.

Serve un piano per il paese: con la fine del Pnrr, ha detto Orsini, «il rischio di avere un balzo negativo sarà altissimo». Tra le risorse dei fondi pensione, circa 240 miliardi, i circa 1.400 miliardi sui conti corrente, si potrebbero attivare 20-25

unica che nel Mezzogiorno ha funzionato: «con 9 miliardi di finanziamento ha attivato 55 miliardi di investimenti e 70 mila nuovi posti». Le semplificazioni della Zes andrebbero estese anche al Nord: «la burocrazia pesa per 80 miliardi».

Competitività è la parola chiave, con l'energia al primo posto. In Europa andrebbe realizzato un mercato unico dell'energia, un mercato dei capitali e un debito comune per investire sui nuovi settori, dall'intelligenza artificiale, allo spazio, agli

miliardi all'anno da destinare all'economia reale. Far partire le rinnovabili inoltre attiverebbe circa 20 miliardi. Il Piano casa è fondamentale per attrarre giovani, insieme ai salari: Orsini ha ricordato che il 94% dei contratti di Confindustria sono rinnovati o non scaduti. E che a parità di mansione settori come l'artigianato hanno differenze in difetto anche del 34 per cento. «Possiamo fare meglio, ma tutti devono fare i compiti a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vitto e alloggio, deduzione al 75% anche senza il rimborso

Verso Speciale Telefisco

La modifica è stata introdotta dal Dlgs 192/2024 attuativo della riforma fiscale

Le informazioni dovranno essere inserite nel quadro RE di Redditi PF 2026

Alessandra Caputo

Le spese alberghiere e di somministrazione sono deducibili nella misura del 75% del costo, entro il limite del 2% dei compensi percepiti. Questo anche laddove siano addebitate ai clienti ma non rimborsate.

Con il modello Redditi PF 2026, relativo al periodo d'imposta 2025, il quadro RE recepisce a pieno regime la revisione della disciplina del lavoro autonomo operata dal Dlgs 192/2024, che ha sostituito l'articolo

Restano invece imponibili, e come tali da riportare in RE2, i rimborsi addebitati in via forfettaria

54 del Tuir con una disciplina più articolata, distribuita negli articoli da 54 a 54-octies.

Con specifico riferimento alle spese di somministrazione per alimenti e bevande, la disciplina previgente (comma 5, articolo 54, Tuir oggi abrogato) fissava già la deducibilità delle spese nella misura del 75% del costo, entro il limite del 2% dei compensi percepiti ma escludeva l'applicazione di queste limitazioni alle spese sostenute dall'esercente arte o professione e addebitate analiticamente in capo al committente.

Le spese riaddebitate analitica-

mente erano quindi integralmente deducibili, mentre il relativo rimborso concorreva alla formazione del reddito professionale.

Per effetto della revisione operata dal Dlgs 192/2024, il trattamento fiscale delle spese alberghiere e di somministrazione è disciplinato dal comma 1 dell'articolo 54-septies il quale conferma la deducibilità già prevista ma non prevede alcuna eccezione.

L'impatto della perdita della deduzione integrale delle spese, in realtà, è limitata.

Va ricordato che il Dlgs 192/2024 ha previsto la non concorrenza alla formazione del reddito del professionista delle somme percepite a titolo di rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione dell'incarico e addebitate analiticamente al committente (articolo 54, comma 2, lettera b, Tuir); il rimborso, in altre parole, non è più tassato. Di conseguenza, le spese riaddebitate non sono più deducibili in capo al soggetto che le ha sostenute, salvo il caso di mancato rimborso delle stesse (articolo 54-ter, Tuir).

Per questa ragione, la mancata possibilità di dedurre integralmente le spese riaddebitate non determina, di regola, un effettivo svantaggio fiscale per il professionista: la deduzione integrale prevista dalla disciplina previgente era infatti strettamente collegata all'imponibilità del relativo rimborso. La modifica assume quindi rilevanza nell'ipotesi residuale del mancato rimborso, in cui la spesa torna a carico del professionista e diventa deducibile: non essendo più prevista una disposizione specifica, la deduzione spetta nella misura del 75%, entro il limite del 2% dei compensi.

Nel modello Redditi PF 2026, il cambiamento passa dal rigo RE15, nel quale è stato eliminato il riferimento alle spese addebitate analiticamente in capo al committente lasciando spazio ad una sola colonna in cui indicare l'importo complessi-

vamente sostenuto per le spese.

Per quanto riguarda, invece, l'irilevanza reddituale dei rimborsi spese, questa emerge nel rigo RE2: nella colonna 2, infatti, questi importi non devono essere più inclusi. Restano invece imponibili, e come tali da riportare in RE2, i rimborsi addebitati in via forfettaria (rimborsi chilometrici, ad esempio) che non godono dell'irilevanza fiscale riservata ai riaddebiti analitici.

Si ricorda, infine, che in deroga

alla regola generale, le somme percepite a titolo di rimborso delle spese, sostenute nel territorio dello Stato, relative a vitto, alloggio, viaggio e trasporto mediante autoservizi pubblici non di linea (cioè taxi e NCC) non concorrono a formare il reddito solo se i pagamenti sono eseguiti con strumenti tracciabili: in assenza di tracciabilità, quindi, il rimborso torna a concorrere al reddito del professionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biometano, 398 impianti al via: pronti 1,3 miliardi di metri cubi

Energia

La fotografia del Cib: nel 2026 firmati 60 accordi di fornitura con le imprese

Sara Deganello

Sono 398 gli impianti di biometano che hanno beneficiato degli incentivi previsti dal dm 15/9/2022 con accesso ai fondi Pnrr, per una capacità complessiva di 1,3 miliardi di metri cubi annui: di questi 90 sono già operativi, in grado di produrre 275 milioni di metri cubi. Gli investimenti si sono attivati già con il dm 02/03/2018, che veicolava sostegni al biometano per il trasporto, per una produzione nazionale che oggi sulla carta è di 2,5 miliardi di metri cubi, tra impianti già attivi e quasi completati, e un obiettivo al 2030 previsto nel Pniec che resta di 5,7 miliardi di metri cubi.

In questo contesto, una spinta dal

lato della domanda è stata data dai contratti di fornitura di lunga durata tra produttori agricoli (visto che il biometano si fa soprattutto con scarti di questa filiera) e consumatori industriali: i *biomethane purchase agreements* o Bpa. Ieri sono stati protagonisti di un evento dedicato, organizzato dal Consorzio Italiano Biogas (Cib), nella sede di Assolombarda a Milano. È stata l'occasione per mettere in fila un po' di numeri, a partire, come detto, dagli impianti in rampa di lancio, fino ai contratti siglati a partire dalla primavera del 2026 sotto il monitoraggio e l'assistenza dello stesso Cib: si tratta di 60 accordi, per un totale di 180 milioni di metri cubi di biometano annui. Di questi, il 46% è destinato al settore dell'acciaio (si veda anche Il Sole 24 Ore dell'11 settembre scorso), il 14% va alla carta, l'11% alla ceramica, l'11% a cemento e laterizi, il 10% alla chimica, il 7% all'alimentare, il 2% alla plastica. I volumi erogati coprono una parte del fabbisogno dei vari comparti (per alcuni fino al 20%), e l'obiettivo di molti dei rappresentanti dell'industria *hard to abate* partecipanti all'evento

sono di aumentarne la portata. «Il biometano rappresenta una risorsa strategica per la decarbonizzazione, la sicurezza e l'autonomia energetica nazionale, temi ancora più centrali nell'attuale fase di forti tensioni internazionali», ha ricordato il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin in un videomessaggio, confermando il lavoro del ministero sul nuovo decreto di sostegno al settore, che promuoverà ulteriormente i Bpa e potrebbe essere mandato all'Ue già entro la fine dell'anno. Il ministro ha parlato anche di una «valutazione» sull'opzione data dalla stessa Ue sullo scostamento di bilancio.

Per Piero Gattoni, presidente di Cib, per consolidare un percorso che presenta margini per crescere (nuovi settori da decarbonizzare, nuovi mercati geografici), «è ora fondamentale dare continuità e stabilità al quadro normativo, così da favorire nuovi accordi di lungo periodo e sostenere lo sviluppo della filiera, contribuendo alla competitività e alla sicurezza energetica del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA